

E

ditoriale

MONTAGNA, TERRITORIO COMPLESSO, RICCO DI OPPORTUNITÀ MA FRAGILE

Le moderne esigenze di vita e di lavoro dell'uomo e la trasformazione sempre più rapida della società si incrociano sempre più spesso ai cambiamenti degli ecosistemi naturali e dell'ambiente.

La qualità del territorio non è più un lusso che la società non può permettersi.

La sua qualificazione è oramai entrata nella cultura di base della gente che chiede, coscientemente, di essere informata sul perché di certe scelte e dei molteplici cambiamenti d'uso, al fine di poterne valutare la portata e le ripercussioni nella vita di tutti i giorni.

E la montagna, più di ogni altra tipologia di territorio, è quella che maggiormente è al centro di tali, forti trasformazioni: un elemento fragile e vulnerabile che risente di fenomeni e calamità naturali in misura più marcata di altri.

I cambiamenti climatici, l'inquinamento e la deforestazione, l'aumento della popolazione, gli incendi, costituiscono serie minacce per gli ecosistemi di tante zone montane, vessati, spesso, anche dal mancato rispetto dei vincoli posti a tutela dei medesimi, con il susseguente rischio di abusi di ogni genere.

E tale degradazione comporta rischi non solo per i 600 milioni di abitanti che vi risiedono, ma anche per più della metà dell'intera popolazione mondiale, che ha proprio nelle montagne la propria riserva idrica.

La diffusione di una cultura ecologica ed un costante allarme diffuso dai media circa tali ripercussioni, sembra però, finalmente, aver reso la popolazione cosciente della necessità di mantenere saldo, sicuro ed equilibrato questo patrimonio comune fatto di terra e di ambiente.

Uno sforzo di comunicazione e di condivisione delle "idee guida" volto a rendere comprensibili, al vasto pubblico, i motivi di certe scelte strategiche in tema di ambiente, illustrando i benefici che ne verranno alla collettività e indicando i rischi di cui, per il venir meno di qualche intervento, essa potrebbe prevedibilmente patire.

Ma anche la riscoperta di un'identità di "popolo" e di un rinnovato impegno sociale fatto di stili di vita, di comportamenti nuovi e di rispetto verso la montagna, uniti ad un forte desiderio di preservare parte di quei valori di civiltà rurale che hanno contribuito a caratterizzarne l'immagine.

Un ripensamento del cosiddetto rapporto uomo-territorio, quindi, in termini nuovi, o meglio, attuali, dettato dal buon senso e dall'esperienza, recuperando una cultura della montagna abitata che, senza negare lo sviluppo, sia sostenuta da un uso rispettoso del suolo, nel pieno rispetto delle risorse ambientali e con l'obiettivo di assicurare lo sviluppo sociale e la salvaguardia dell'identità culturale delle popolazioni locali.

L'uomo come strumento di conservazione attiva dell'ambiente, fruitore e nello stesso tempo modificatore della sua stessa realtà materiale per uno sviluppo duraturo e sostenibile dalla montagna stessa che deve anche farsi carico della gestione equilibrata delle risorse, preoccupandosi di lasciare in eredità alle generazioni future un ambiente sano sotto ogni punto di vista.

TERRITORIO ed UOMO, al centro del nostro agire, in un sistema unico ed integrato, dove, l'uomo, ha bisogno dell'ambiente perchè da esso dipende la qualità della sua vita e la sua sicurezza socio-economico e, al tempo stesso, anche il territorio trae beneficio dall'intervento umano, a patto che sia misurato ed in grado di portare stabilità ed armonia.

Edoardo Mensi

Pier Luigi Ferrari

Rivista Trimestrale della
FEDERAZIONE NAZIONALE
DEI CONSORZI DI BACINO
IMBRIFERO MONTANO

Anno XVII - N. 4
DICEMBRE 2005

Direttore
Edoardo Mensi

Direttore Responsabile
Antonio D'Amore

Coordinamento Editoriale
Emilio Trasarti

Comitato di Redazione
Angelo Di Donatantonio
Pietro Giacomelli
Vincenzo Fatica
Emilio Trasarti

Segreteria di Redazione
Federbim
Pietro Giacomelli
00185 Roma
Viale Castro Pretorio, 116
Tel. 06 / 4941617

Federforeste
Vincenzo Fatica
Via Giovanni XXIII, 3
61040 Frontone (PS)

Redazione Editoriale
Edigrafital S.r.l.
64020 S. Atto - Teramo
tel. 0861 / 207320
www.edigrafital.it
egi@edigrafital.it

Illustrazioni
Archivio Edigrafital S.r.l.
Archivio Federbim
Archivio Federforeste
Consorzio Comunalie
Parmensi

Autorizzazione
del Tribunale di Roma
n. 476 del 29.7.1989



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Realizzazione e Stampa
Edigrafital S.r.l.
64020 S. Atto - Teramo
Tel. 0861/20731

Sommario

3 Introduzione

4 Consorzio BIM Piave
Cinquant'anni al servizio del territorio bellunese

7 Olimpiade dei Formaggi di Montagna - Verona

- *I bambini eleggono il "loro cacio"*
- *Un'occasione per far conoscere una parte importante del territorio veronese, dei suoi valori economici*
- *Formaggi e vino un mix di "terroir"*
- *Non corriamo per vincere... ma*
- *Beneyton: "La nostra sfida mondiale allo spopolamento delle montagne"*
- *Un'occasione per ammirare gli spettacoli della natura*

14 Da Castelli all'Ermitage
Mostra dell'Antica Maiolica di Castelli

18 Con il BIM di Teramo continua il
CAI...lendarario

22 Consorzio dei Comuni della Valle d'Aosta

23 Assemblea Generale del FECOF

24 Cronaca dell'Assemblea Generale FECOF

28 Il fungo di Borgotaro

Introduzione

LA MONTAGNA, CUSTODE DELLA MEMORIA CULTURALE E INSIEME RISORSA PER LO SVILUPPO ECONOMICO

Il patrimonio ambientale rappresenta senza alcun dubbio un elemento primario dell'identità culturale di ogni essere umano. La conoscenza della natura, oltre che della storia e delle tradizioni del territorio di origine, è strumento fondamentale perché ciascuno di noi possa riconoscere se stesso come parte di una comunità, di un complesso di valori e consuetudini. Nel nostro paese il patrimonio ambientale è dato in massima parte dalle aree montane, che costituiscono più della metà del territorio nazionale e che, di fronte a problemi attuali come l'inquinamento, l'eccessiva urbanizzazione e i disboscamenti incontrollati, si pongono come risorse preziose da salvaguardare e valorizzare.

La montagna italiana, che appare dunque come uno dei tratti caratteristici della penisola, è un bene culturale nel senso più completo del termine, cioè con valenze sia paesaggistiche e ambientali che riguardanti la storia, l'arte e il folclore popolare; sono innumerevoli le realtà "minori" - piccoli comuni, frazioni e contrade - che essa racchiude, depositarie di tradizioni antiche che coprono i più diversi ambiti di attività umana: vi troviamo produzioni gastronomiche, artigianali, artistiche, le quali rappresentano le espressioni più tipiche del *made in Italy*. Investire su queste peculiarità, su ciò che contraddistingue in maniera esclusiva lo stile di vita delle nostre regioni, può essere un buon modo per assicurare all'economia nazionale la giusta competitività sul piano delle politiche comunitarie.

Non a caso il principio del decentramento dei poteri e, quindi, del riconoscimento delle autonomie locali come organi amministrativi a tutti gli effetti, è un punto fermo del dibattito europeo, fin dalla stipulazione della *Carta europea dell'autonomia locale* del 1985. Il nostro paese nell'ultimo ventennio ha recepito e applicato tale principio, a partire dalle "leggi Bassanini" (nn. 59/1997, 127/1997 e d. lgs. 112/1998), passando per il Testo Unico degli Enti Locali (d. lgs. n. 267/2000), fino alla legge di riforma del Titolo V, parte II della Costituzione (l. cost. 3/2001), che ha sancito il riconoscimento della piena autonomia agli enti locali e ha reso alcune funzioni, prima esclusivamente di pertinenza statale, oggetto di potestà legislativa concorrente. Nel quadro normativo appena riepilogato spicca il nuovo ruolo delle Comunità montane, unioni di Comuni completamente o parzialmente montani, ubicati anche in Province diverse, che hanno come fine la valorizzazione del loro territorio tramite l'esercizio associato di funzioni.

L'idea del decentramento amministrativo è significativa in un paese come il nostro, fatto di tradizioni e culture differenti derivate dalle molteplici vicende storiche e dalla conformazione geografica. La penisola, infatti, si caratterizzava in passato proprio per la condizione di frammentazione territoriale, composta com'era da piccoli e numerosi stati indipendenti; dopo l'unità politica essa ha mantenuto quella vivace pluralità di espressioni culturali, di cui oggi è importante non solo conservare la memoria, ma anche rivitalizzare il linguaggio e favorire la continuazione. In questo senso l'operato della **Federbim** riveste un'importanza notevole, nella misura in cui afferma il *rispetto* per la montagna e promuove i più diversi campi di attività locali. Ne sono esempio, in questo numero, i contributi relativi a prodotti gastronomici come il formaggio di montagna veneto, di cui si è svolta l'Olimpiade lo scorso ottobre nella città di Verona, e il fungo di Borgotaro, tutelato dal riconoscimento I.G.P.; sul versante della produzione artistica, l'intervento relativo all'eccezionale iniziativa che ha portato all'*Ermitage* di San Pietroburgo le splendide ceramiche e maioliche di Castelli, borgo del teramano famoso nel mondo per l'antica e pregevole tradizione artigianale. L'evento, promosso da una collaborazione tra gli enti regionali, tra i quali il BIM di Teramo, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Ministero degli Esteri, è un valido esempio di esportazione di un prodotto locale nel panorama internazionale: come dire, l'adesione alla globalizzazione culturale ed economica attraverso la diffusione della storia individuale e delle tradizioni caratteristiche dei nostri luoghi più rappresentativi.

Il Comitato di Redazione

Cinquant'anni *a servizio del territorio bellunese*

Con decreto prefettizio del 30 dicembre 1955 veniva istituito il Consorzio dei Comuni del Bacino Imbrifero Montano del Piave appartenenti alla provincia di Belluno, meglio noto come Consorzio BIM Piave, un ente locale di secondo grado che raggruppa sessantasette Comuni della provincia. Mezzo secolo di storia, dunque. Mezzo secolo di impegno per lo sviluppo economico e sociale del territorio come recitava e recita tuttora lo Statuto consortile.

Mezzo secolo non sono pochi anni, eppure l'impressione è che il Consorzio BIM sia un soggetto poco conosciuto e non siano noti i suoi scopi e il suo ruolo. Ecco perché, approfittando del cinquantesimo anniversario, abbiamo dato vita ad un insieme di iniziative che contribuiscano a far conoscere questo ente. In particolare, tra le altre cose, abbiamo proposto un incontro di confronto con altri consorzi, l'assegnazione di tre borse di studio, un concorso scolastico sul tema "L'energia quale fattore di sviluppo del territorio montano" ed, infine, la realizzazione di un dvd e di una brochure che illustrano questi primi cinquant'anni di storia.

Il Consorzio BIM Piave di Belluno è stato costituito in esecuzione della legge 959/1953 che istituiva sia i sovracani sulle derivazioni idroelettriche, sia gli stessi Consorzi BIM, incaricati di gestire proprio queste risorse economiche finalizzate a facilitare lo sviluppo del territorio. In sostanza il legislatore riconobbe, con lungimiranza, il diritto delle popolazioni montane di vedersi riconosciuti i disagi, sopportati dal proprio territorio, in relazione alle derivazioni d'acqua per produzione idroelettrica.

La storia del Consorzio BIM Piave di Belluno può essere suddivisa in tre fasi. Nella prima, che arriva sino all'inizio degli anni Ottanta, l'attività fondamentale è stata quella di sostenere lo sviluppo della provincia,



Giovanni Piccoli, Pres. Consorzio BIM Piave di Belluno

contribuendo sia alla realizzazione di scuole, ospedali e di altre importanti infrastrutture, sia all'industrializzazione.

La seconda fase coincide con la costruzione della rete del gas metano, che ad oggi interessa 33 comuni della provincia e circa 25000 famiglie. Dal 2003 la gestione del servizio gas è competenza di nuovi soggetti societari nati dalla scissione dell'azienda speciale (dal nome di consorzio azienda bim piave) costituita nel 1999: Bim Gestione Servizi Pubblici s.p.a. e Bim Belluno Infrastrutture s.p.a., due società a totale partecipazione dei soli Comuni bellunesi.

La terza fase, infine, è quella attuale, nella quale il Consorzio BIM si pone come supporto per l'avvio di iniziative e progetti per lo sviluppo del territorio in ambiti diversi: dal cofinanziamento di iniziative in ambito sociale, culturale e formativo ad interventi finanziari per rendere possibile la realizzazione di servizi locali, quali reti metano o GPL altrimenti non realizzabili per mancanza di redditività, dal cofinanziamento di interventi tesi ad adeguare le strutture scolastiche alle norme di sicurezza al supporto e collaborazione con le comunità montane, dal supporto ai Comuni consorziati per un razionale sfruttamento della fondamentale risorsa idroelettrica all'avvio di attività

orientate al risparmio energetico negli stessi Comuni, dalla promozione della diffusione della "banda larga" anche nei territori più disagiati della provincia sino all'importante attività di supporto ai Comuni per l'informaticizzazione dei servizi anche orientata all'esercizio della funzione catastale.

Per queste ultime iniziative (risparmio energetico, banda larga ed informatica per i comuni) è giusto sottolineare che si tratta (con poco meno di 5 milioni di euro per i progetti in corso per 2/3 finanziati dalla Regione Veneto attraverso i fondi europei) di porsi quali promotori della modernizzazione della pubblica amministrazione (con la posta elettronica certificata, con l'accesso veloce a grandi banche dati, con controllo di gestione agevolato da adeguati supporti informatici, con sistemi di gestione a distanza di impianti)

Questo obiettivo rappresenta una importantissima ed irrinunciabile strategia a favore dello sviluppo organizzativo dei nostri piccoli comuni montani per rendere più snelli ed efficienti i servizi ed i contatti con il cittadino e con le imprese. Credo non sia eccessivo dichiarare che questo importante obiettivo rappresenta una scelta di impatto positivo pari a quello che, a suo tempo, rappresentò la metanizzazione della provincia di Belluno.

Il nostro intento è di perseguire questi scopi attivando proficue sinergie con tutti i soggetti istituzionali a vario titolo interessati alle attività. E tutto ciò privilegiando, com'è nella natura stessa del Consorzio, la via del dialogo, della ricerca di adeguate soluzioni con tutti i soggetti, pubblici e privati, interessati allo sviluppo della nostra terra bellunese.

Durante questi cinquant'anni, il BIM Piave ha immesso nel tessuto economico bellunese contributi destinati alla costruzio-





ne di scuole e ospedali e di altre strutture socio-sanitarie, destinati a fondi per l'industrializzazione della provincia, per l'artigianato e l'agricoltura, destinati alla realizzazione di diverse opere pubbliche, tanto da poterlo collocare a pieno titolo tra i motori di sviluppo economico e sociale del nostro territorio. Insieme a quest'aspetto bisogna sottolinearne un'altro non meno importante: la capacità di definire strategie di sviluppo, supportarle concretamente e perseguirle nei

fatti per ottenere tangibili ed efficaci risultati.

Ritengo doveroso ricordare e ringraziare tutti coloro che hanno contribuito al raggiungimento di questi obiettivi, i Presidenti che si sono succeduti alla guida del Consorzio: comm. Ezio Baldovin, comm. Giorgio Sonogo, dott. Luigi Stefani, ing. Giuseppe Romanelli, comm. Ermes Vieceli, prof. Gioachino Bratti, il mio predecessore prof. Pier Luigi Svaluto Ferro e l'arch. Orlando

Dal Farra, presidente del Consiglio di Amministrazione del Consorzio Azienda BIM Piave, per il breve periodo durante il quale tale soggetto giuridico ha operato; i numerosissimi presidenti e vicepresidenti di Vallata, impossibili da citare singolarmente; i Segretari Giuliano Laveder, Antonio Pagnussat, Salvatore Battiato, Stefano Savaris e tutti i dipendenti e collaboratori che hanno contribuito con costanza e professionalità al procedere della vita del Consorzio.

Infine, ultimi ma non ultimi, ritengo importante ringraziare i Sindaci che hanno orientato e governato con le proprie scelte la attività del Consorzio BIM in questi primi 50 anni.

Il contesto generale propone ora nuove sfide e manifesta nuove esigenze. E' richiesta sintonia tra i soggetti chiamati a definire lo scenario futuro della provincia. E' necessario un rigoroso rispetto delle competenze amministrative di ciascuno degli attori. I Comuni potranno svolgere il proprio insostituibile ruolo consapevoli di poter contare anche sullo strumento consorzile, la cui storia ed i cui risultati rappresentano una ulteriore garanzia a favore dello sviluppo economico e sociale della nostra terra.

Giovanni Piccoli
*Presidente del Consorzio
 BIM Piave di Belluno*





Olimpiade

dei Formaggi

di Montagna

VERONA

I bambini eleggono il “loro cacio” alle Olimpiadi dei Formaggi di Montagna

Una speciale giuria formata dagli alunni delle scuole elementari di Verona decreta il nome del “formaggio dei bambini”, in una sorta di mini-gara parallela, a completamento del percorso didattico iniziato con laboratori e corsi per imparare i “segreti” dell’arte casearia. È questo uno dei momenti più particolari e curiosi della Olimpiade dei formaggi di montagna – Verona 2005, che si svolgono nella città scaligera dal 20 al 23 ottobre su iniziativa di Caseus Montanus e con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali e della Regione Veneto, grazie all’organizzazione del Consorzio di tutela del Formaggio Monte Veronese dop e alla collaborazione di altri enti, come Provincia, Comune e Camera di Commercio di Verona, Comunità Montane e loro Comuni.

Si tratta di una straordinaria kermesse del gusto su scala mondiale, con la partecipazione di oltre mille formaggi diversi di 24 Paesi d’Europa, America e Asia, uniti dalla caratteristica di “Abbiamo voluto realizzare un programma che coinvolgesse il più possibile anche il pubblico, gli appassionati, i non addetti ai lavori – spiega Giovanni Roncolato, presidente del Consorzio del Formaggio Monte Veronese dop – perché la finalità di questa straordinaria manifestazione è proprio far conoscere la realtà, le potenzialità e le problematiche dei caci di montagna e di chi li produce, affrontando e superando problemi che hanno specificità tutte loro. Evento sorprendente, che porterà a Verona prodotti e culture tutti da scoprire”.

La splendida cornice del Palazzo della Gran Guardia, a Verona, ospita il primo momento ufficiale delle Olimpiade dei formaggi

di montagna, con la costituzione della giuria del concorso regionale “Veneto Cheese Awards” e soprattutto di quello internazionale. E se i bambini sono protagonisti della “loro” gara, nel pomeriggio a partire dalle 16

apre il Villaggio olimpico, sempre nella splendida cornice della grande piazza scaligera. Non mancano peraltro i momenti dedicati alle dimostrazioni e alle degustazioni, mentre in serata via libera alle musiche dal mondo.



Fasi di lavorazione

olimpiadi del Formaggio di Montagna

Un'occasione per far conoscere una parte importante del territorio veronese, dei suoi valori economici

“Le Olimpiadi dei formaggi di montagna rappresentano un evento importante per il nostro territorio. L'obiettivo è infatti quello di far arrivare alla gente che vi partecipa il valore della montagna e delle sue

genti, approfittando di una vetrina utile a far conoscere e apprezzare a livello mondiale le produzioni più rinomate e prestigiose, per valorizzare l'ambiente, l'econo-

mia e le attività produttive che vi ruotano attorno. Il formaggio di montagna è, in questo senso, il miglior ambasciatore della salvaguardia dei territori montani e della tutela della loro cultura”. Questa la dichiarazione del presidente della Provincia di Verona, Elio Mosele, a commento di una manifestazione di sicuro interesse internazionale.

“L'affidamento dell'organizzazione al Consorzio per la tutela del formaggio Monte Veronese Dop è una garanzia sulla riuscita della manifestazione; mentre i motivi di interesse per l'economia locale sono molti sia dal punto di vista agricolo che turistico”, spiega il vicepresidente della Provincia di Verona, Antonio Pastorello, che ha delegato al turismo. “Le Olimpiadi dei formaggi posso rappresentare un'occasione di rilancio dell'area montana, la cui attività economica è caratterizzata da una serie di criticità e di fragilità e proprio per questo va aiutata”.

Da parte sua, l'assessore provinciale all'Agricoltura, Dionisio Brunelli, evidenzia come “l'ospitare una manifestazione di rilevanza internazionale confermi l'impegno degli imprenditori e degli enti a tutela della montagna. La Provincia di Verona, da parte sua, è da sempre vicina al mondo dell'agricoltura: lo dimostrano i progetti a sostegno delle sperimentazioni, delle attività di studio e di formazione universitaria. La montagna veronese è un bene prezioso e come tale va valorizzato”.



Fasi di lavorazione

Formaggi e vino un mix di "terroir"

Il presidente della Camera di Commercio di Verona si cimenta, nel suo intervento in una azione di smaccato "lobbismo" in favore del collaudatissimo connubio tra i vari tipi di formaggio, spesso di nicchia, con ottimi vini veronesi, che un felicissimo mix di "terroir", microclima e tecniche di vinificazione rende altrettanto tipici ed unici.

Appena pochi territori come la provincia di Verona possono vantare una produzione enologica di così alto e generalizzato livello sotto il profilo organolettico e nel contempo una completa gamma di vini che spazia dai vini giovani e di pronta beva nelle tipologie bianco, rosato e rosso, ai bianchi e rossi più impegnativi e strutturati, talora impreziositi da raffinate tecniche di cantina, per approdare poi ai grandi rossi per così dire "importanti", particolarmente corposi ed intriganti, nobilitati da uno spiccato e nel contempo equilibrato "goudron" e da coinvolgenti suggestioni di frutti di bosco e confetture speziate; completando infine la corbeille dell'offerta con spumanti dal perlate finissimo felicemente coniugato con una spiccata acidità complessiva, dal caratteristico gusto asprigno e leggermente astringente.

Per valorizzare e tutelare in Italia e all'estero l'incalcolabile patrimonio enologico di tutta la provincia – che annovera ben 9 Doc e 3 Docg – la Camera di Commercio di Verona si è decisamente impegnata non solo nella difesa delle denominazioni tipiche locali messe scrite-



riatamente a repentaglio dalla Commissione Europea col Regolamento comunitario 316/2004, depositando in tutto il mondo i marchi "Amarone" e "Recioto"; ma anche e soprattutto promuovendo

l'immagine della innata e tradizionale predisposizione della provincia alla produzione di ottimi, e a volte superlativi vini, organizzando il concorso enologico "Verona Wine Top", con l'intento di presentare agli amanti del buon bere di tutto il mondo le eccellenze veronesi e di fare di "Verona Wine Top" da una edizione a quella dell'anno successivo, il centro gravitazionale di tutta l'attività promozionale del settore, con tutte le possibili conseguenti implicazioni e sinergie per l'agroalimentare scaligero.

L'edizione 2005 della guida "Verona Wine Top" verrà presentata in occasione della serata di gala della Olimpiade. Per ciascuno dei vini premiati è stata appositamente predisposta da Othmar Kiem, renomato enogiornalista, una scheda sensoriale appositamente predisposta in lingua italiana, tedesca ed inglese. La guida 2005 verrà inviata in tutto il mondo e sarà consultabile sul sito Internet della Camera di Commercio di Verona (www.vr.camcom.it), con possibilità di scaricare scheda e immagini relative ad ogni vino.

Nel grande successo dell'Olimpiade dei formaggi di montagna nella suggestiva cornice di Verona, i partecipanti alla manifestazione sono invitati ad accompagnare le loro degustazioni casearie con l'ottimo vino veronese, accomiatandosi dalla città di Giulietta e Romeo con un brindisi di pace e di concordia tra i popoli.

olimpiadi del Formaggio di Montagna

Non corriamo per vincere... ma

“All’inizio non volevo crederci, ma poi ascoltando il Presidente dell’associazione Caseus Montanus – l’amico Gerard Beneyton – mi sono convinto che esisteva per davvero un’Olimpiade dei Formaggi di Montagna.

Come Regione del Veneto e come Città di Verona abbiamo accolto con entusiasmo la proposta di ospitare e organizzare a casa nostra questa sfida, questa nobile gara.

Comunque, non è una passeggiata. La gara è una vera gara e molti sono i concorrenti più che qualificati a vincere.

Ed ecco perché, con scarsissima lealtà sportiva, cerco fin d’ora di far conoscere le qualità dei nostri prodotti, alcuni dei quali partecipano di diritto a queste Olimpiadi.

Intanto, dove nascono nel Veneto i nostri formaggi di montagna? In molti luoghi, che sono splendidi per più ragioni: i colli Berici e i colli Euganei, i monti della Lessinia, l’altopiano di Asiago, i boschi del Consiglio, le Dolomiti, la lunga striscia prealpina.

I luoghi di nascita confermano origini importanti per i nostri formaggi, che tra formaggi di pianura e formaggi di montagna raggiungono il considerevole numero di 40.

Dunque, tra le malghe della Lessinia o sul massiccio del Grappa o ai piedi delle Dolomiti possiamo trovare le grandi produzioni, i cosiddetti DOP per intenderci. Ma vi troviamo anche le microproduzioni e sono proprio queste che ci fanno conoscere e apprezzare lavorazioni casearie antiche, spesso molto antiche, e quando le si riscopre è naturale che ci appaiono come straordinarie riscoperte.

Una risposta ormai affermatasi nel tem-



po è il formaggio Monte Veronese, il cui Consorzio è stato il valoroso braccio operativo delle Olimpiadi di Verona. Si tratta di un formaggio prodotto con latte vaccino ed è tra i migliori formaggi italiani di montagna.

Lo si fa nella zona montuosa della Lessinia e del Monte Baldo e le sue peculiari caratteristiche sono tutelate dall’Unione Europea.

Ma perché si chiama Monte Veronese? Lo si chiama Monte perché questa parola si riferisce ad una tecnica di produzione, dove il latte che viene cagliato proviene da più mungiture. E in dialetto “monte” vuol dire mungiture.

I nomi dei nostri formaggi di montagna, in realtà, raccontano storie antichissime, quasi leggendarie.

Non parlo dell’Asiago, che è una star dei formaggi di montagna. Parlo invece di formaggi come il Morlacco, che prende il suo nome da un popolo di nomadi che nel Medioevo passarono dal Mar Caspio in Dalmazia e dalla Dalmazia giunsero sul massiccio del Grappa.

Oppure il Fodom – nome di origine ladina – che ci racconta di un formaggio prodotto attorno al Col di Lana durante i mesi invernali. Il Fodom quindi, dal profumo dolce con lieve sentore di erbe.

Ma abbiamo anche un formaggio che si chiama Dolomiti ed è il frutto di foraggi ricchi di infiorescenze, freschi d’estate e secchi d’inverno, ma con il nostro Verde dei Berici, formaggio erborinato, non temiamo la sfida degli “atleti” francesi. E se da una parte mettiamo in gara “atleti” poco noti al grande pubblico come il Renaz o lo Schiz, dall’altra corriamo con le nostre Formule Uno: l’Asiago, l’Agordino di malga, il Nevegal, il Latte-ria di Sappada, il Montasio DOP.

Noi corriamo per vincere naturalmente, ma diamo il più caloroso, generoso e affettuoso benvenuto a tutti i formaggiari di montagna.

Beneyton: “La nostra sfida mondiale allo spopolamento delle montagne”

“Ci sono invasioni che si fanno nel segno della pace e del gusto. Alle famiglie dico: siate le benvenute coi vostri bambini in città alla più bella invasione di formaggi di montagna di tutto il mondo”.

È il saluto che Gerardo Beneyton, presidente di Caseus Montanus, porge alle duecentomila persone che arrivano a Verona per le “Olimpiadi dei Formaggi di Montagna”.

Spiega l'ideatore di questo singolare evento: “Per la prima volta i produttori di montagna hanno deciso di spostarsi e far vetrina di sé nel cuore dell'Europa Centro-Meridionale, dopo le felici esperienze nelle Alpi Valdostane, in quelle Francesi

e in quelle Svizzere, Verona, con la sua monumentale storia e con la sua splendida Arena, è il corollario ideale alla sfida mondiale dei formaggi di montagna”.

I formaggi arrivano dal Giappone, Sud Africa, Ecuador, Canada, Slovenia, Polonia, Grecia, Svizzera, Austria, Francia, Spagna, Portogallo, Etiopia, Inghilterra, Afghanistan, Karzakistan, Messico.

Cosa sta alla base di questa sfida?

“La necessità inderogabile di valorizzare, nel vero senso della parola, la produzione primaria della montagna: l'agricoltura finalizzata all'allevamento zootecnico per la produzione di formaggio. Sappiamo, infatti, che è solo garantendo la presenza degli agricoltori nelle Alpi e

negli Appennini che si può preservare l'ambiente, controbattere lo spopolamento, offrire nuove possibilità di sviluppo di altre attività economiche”.

“Grazie a tutti gli enti pubblici e privati che ci hanno creduto con lungimiranza, il concorso mondiale tra i caci della Terra – prosegue Gerardo Beneyton, ideatore dell'Olimpiade dei Formaggi di Montagna – in cui la sfida altro non è che un valido strumento per dare visibilità ai produttori. Ce lo dimostra l'esperienza e l'incredibile successo che sta riscuotendo. Nel villaggio olimpico, inoltre, le regioni del mondo presentano al grande pubblico che vuole vedere, annusare, degustare, il meglio delle produzioni delle montagne. Ma, attorno, ci sono anche appuntamenti di prestigio. Con “Formaggiare” le Regioni e i Consorzi di Tutela delle Dop potranno presentare, in un'occasione di prestigio, le qualità dei loro formaggi montani. Senza perdere di vista le finalità non a scopo di lucro della nostra associazione: il ricavato della vendita della mascotte olimpica “Cacino il Topolino” è devoluto alla Fondazione “Umberto Veronesi” per la lotta contro il cancro”.

Le famiglie possono seguire la via del formaggio, nel palazzo della Gran Guardia, ove si allestisce un percorso per ammirare e degustare i formaggi.

I bambini diventano piccoli degustatori, grazie a un percorso educativo che prevede 4 incontri in classe e si conclude presso la Gran Guardia, o piccoli casari attraverso l'attività didattica, volta alla scoperta dei segreti della caseificazione, “Un'ora da casaro”. E per tutti, infine, un grandioso spettacolo coi suoni di malga.



olimpiadi del Formaggio di Montagna

Un'occasione per ammirare gli spettacoli della natura

“Le Olimpiadi dei Formaggi di Montagna a Verona città rappresentano una vetrina ideale con cui possiamo presentare il meglio delle produzioni dei nostri monti” – sono le parole di Stefano Marcolini, presidente della Comunità Montana della Lessinia, del Gal del Baldo e della Lessinia e del Parco Naturale Regionale della Lessinia.

“Crediamo e sosteniamo, anche economicamente, questo evento, anche perché per la prima volta si sposta in città. E i bacini urbani delle aree produttive del mondo, come quello padano agevolmente raggiungibile anche dal Centro Europa, sono i primi mercati in cui i produttori ad alta identità delle montagna devono trovare visibilità e spazio”.

“Penso – prosegue il presidente Marcolini – alle produzioni di eccellenza della nostra terra, che dai prodotti agricoli (formaggio, vino, olio...), giungono sino ai prodotti dell'artigianato, della tradizione e all'offerta turistica. È in questo senso che il Parco Naturale Regionale della Lessinia – con gli strumenti di valorizzazione che offre – si propone come testimonial delle proprie peculiarità, il nostro identikit nei mercati del mondo”.

A Verona, ci si perde tra i formaggi di montagna in piazza Bra, ma salire anche sul Baldo e sulla Lessinia si gode di spettacolari fenomeni di origine carsica, unici in Europa, come il Ponte di Veja, la voragine della Spluga della Preta, il Covolo di Camposilvano e la città di roccia della Valle delle sfingi, pregevoli ambiti naturalistici fruibili a piedi, in bicicletta quali al Foresta dei Folignani, la Foresta di Giazza



Fasi di lavorazione

e il “Sentiero alto dei Pascoli” e inconfondibili testimonianze architettoniche. I nuclei abitativi chiamati “contrade” costituiscono infatti esempio dell'architettura di *pietrà* conosciuta in Europa per la sua forte originalità e realizzata con materiali del luogo (lastrame, pietra di Prun, rosso ammonitico, ciottoli e sassi del fondo valle dal tipico colore bianco-rosato). Sparse

lungo i sentieri del parco, inoltre potrete ammirare le belle contrade e le antiche malghe ristrutturare, che caratterizzano un paesaggio unico segnato da manufatti in pietra ma anche sculture e immagini sacre, espressione dell'arte devozionale popolare.

*Il Presidente
Stefano Marcolini*



Mattonella con Lot in fuga da Sodoma; Liborio Grue, ca. 1725-1735; Museo Nazionale d'Abruzzo, L'Aquila

DA CASTELLI

Mostra dell'Antica

Da Castelli all'Ermitage, dalle falde del massiccio del Gran Sasso alle rive del grande fiume La Neva, dal piccolo paese sotto il monte Camicia alla grande metropoli San Pietroburgo, sede di uno dei più famosi musei del mondo, la mostra dell'antica ceramica.

A Castelli per tre secoli i grandi maestri hanno prodotto capolavori della ceramica, i Pompei, i Grue, i Gentili, i Lollo, i Cappelletti, i Fuina e tanti altri piccoli e grandi geni che creano uno stile inconfondibile, che esalta la bellezza, l'armonia dei colori e la perfezione della forma, caratteristiche queste, tipiche della scuola castellana che concorre autorevolmente a formare lo stile italiano.

A San Pietroburgo per circa due secoli pittori, scultori e architetti italiani lavorano e creano i grandi capolavori che migliaia di turisti ogni anno accorrono ad ammirare. I Rastrelli, padre e figlio, Trezzini, italiano del Ticino, Rossi, Quarenghi, Brenna, Rinaldi e tanti altri artisti italiani progettano e realizzano palazzi nobiliari, chiese e cattedrali e grandi edifici pubblici che si ispirano al Bernini e al Palladio e sono la più alta espressione del genio italiano.

È la prima volta che una raccolta di sessanta maioliche artistiche di Castelli viene esposta in una sala importante dell'Ermitage, e va a fare bella mostra di sé, vicino alle 35 opere di maiolica castellana, già esposte all'Ermitage e provenienti, per la maggior parte, dalla raccolta di M. P. Botkin. Verranno presentati rari esemplari del celebre repertorio Orsini-Colonna, splendidi corredi da farmacia, usciti dalla bottega Pompei, e delle maioliche in stile compendario della categoria "Bianchi" e "Turchine"

Saranno esposte anche opere note dei Grue e dei Gentili di stile barocco, realizzate per alcune nobili famiglie italiane, insieme a raffinate maioliche "Rococò" della bottega di Gesualdo Fuina.

Per la prima volta arriveranno all'Ermitage mattonelle dello splendido soffitto maiolicato della cappella di San Donato, testimonianza di un'epoca in cui nella piccola cittadina abruzzese vi era un'atmosfera di geniale operosità che ha prodotto insigni capolavori nell'arte della ceramica.

Il Comitato Promotore, che, nel decorso anno, ha organizzato la mostra della maiolica castellana a Teramo, a Palazzo Venezia a Roma e a Castelli, si è assunto l'onere dell'organizzazione di questa mostra, nata nel 2003 da un accordo tra la Regione Abruzzo, il Ministero dei Beni Culturali e il Ministero degli Esteri, nell'ambito delle celebrazioni del III centenario della nascita della città di San Pietroburgo.

Il Comitato Scientifico presieduto dalla Soprintendente Dott.ssa Anna Imponente è composto da eccellenti studiosi italiani, inglesi e russi. Il catalogo è stato curato dall'ottimo Vincenzo de Pompeis, erede della celebre famiglia Pompei di Castelli.

L'iniziativa ha trovato terreno fertile nel clima di grande collaborazione, sotto tra gli enti teramani e abruzzesi, convinti sostenitori e promotori dell'avvenimento di alto livello culturale. A loro va innanzitutto un grazie di cuore.

Il Comitato Promotore, esprime sentimenti di viva gratitudine al segretario Generale dell'Ermitage il Dott. Mikhail Piotrovsky, figlio e successore di Boris Piotrovsky, insigne scienziato, che ci onorò della sua amicizia, e organizzò, nel 1990, la mostra del Cavaliere della Pace e destinò una sala del museo alla mostra permanente di nove sculture e nove disegni di Crocetti.

Un grazie di cuore al Dott. Sergej Androsov, capo del dipartimento scultura, a Elena Ivanova direttrice del settore maiolica, e ai musei e ai privati che hanno messo a disposizione le opere di loro proprietà.

On. Antonio Tancredi
Presidente del Comitato Organizzatore



Piatto decorato sulla tesa con puttini, conchiglia, volute e stemma sormontato da cappello cardinalizio, e nel cavetto con Scena pastorale, ø cm 24, Collezione Terregna.

ALL' ERMITAGE

Maiolica di Castelli

INTRODUZIONE¹
Timothy Wilson

La scoperta fatta negli anni '80 che Castelli, da tempo conosciuto come uno dei più brillanti centri di produzione di maiolica nell'Europa del XVIII secolo, avesse prodotto maiolica di grande importanza artistica già nella metà del XVI secolo, è stata la più grande novità del tardo Novecento nella storia della maiolica italiana. I vasi del corredo cosiddetto *Orsini-Colonna* sono tra le tipologie più caratteristiche, coerenti e piacevoli della produzione del XVI secolo e, col senno di poi, guardando la realtà, può sembrare sorprendente che l'attribuzione della tipologia a Castelli, e specificamente alla bottega Pompei, non sia stata fatta prima. La storia di questa scoperta insegna quanto noi non sappiamo, quante ricerche dobbiamo ancora fare e quanto si può ancora ottenere da un attento esame di oggetti superstiti e di testimonianze già conosciute. La scoperta della maiolica cinquecentesca a Castelli è iniziata grazie agli scavi archeologici piuttosto che grazie ai ritrovamenti archivistici o alle analisi storico-artistiche, ma con lo sviluppo delle ricerche, l'occhio storico-artistico, le ricerche archivistiche e storiche e le analisi scientifiche dell'argilla giocarono un ruolo fondamentale nel catalogo della Mostra di Pescara del 1989², che presentò al mondo questo nuovo capitolo della storia della ceramica rinascimentale italiana. In generale, è mia convinzione che lo studio delle ceramiche, che è così affascinante

grazie al fatto di avere un piede nella storia dell'arte tradizionale e un altro nello studio della cultura materiale, è più progredito se parallelamente vengono seguiti molteplici approcci.

La Mostra, presentando collezioni private e pubbliche, darà una vera impressione di ampiezza e qualità dell'opera di Castelli sia al

za, Pesaro, Urbino, Castel Durante, Montelupo o Deruta.

Lo studio della ceramica abruzzese ha molti problemi irrisolti. Si possono aspettare negli anni futuri ulteriori scoperte dagli scavi archeologici, a Castelli e in altri posti della regione. Rimane non completamente chiaro, almeno a me, fino a che punto sia utile considerare la maiolica abruzzese da una prospettiva regionale, o, come tendono a fare gli archeologi, quanto sia più utile in generale classificare la produzione rinascimentale di maiolica in specifiche categorie regionali invece di focalizzarsi sui maggiori centri di produzione come hanno fatto in genere i conservatori dei musei, o come, specialmente in Abruzzo, si possa accertare l'importanza di centri minori come Atri ed Anversa. C'è ancora spazio per analisi stilistiche tradizionali per distinguere le mani degli artisti particolari, benché anonimi, sia della bottega dei Pompei del XVI secolo, sia dopo.

Non sono stati scritti studi dettagliati sulle fonti iconografiche della maiolica di Castelli del XVI secolo e ipotesi come l'uso delle incisioni tedesche devono essere approfondite³. Ad oggi non ci sono documenti per spiegare il problematico ma incontestabile legame artistico tra Castelli nella prima metà del XVI secolo e Deruta. Il mistero che circonda Antonio Lollo, che lascia ancora perplessi, nonostante le ricerche di bravi studiosi, ci ricorda che Castelli, anteriormente alla prima metà del secolo XVII, rimane in qualche modo *terra incognita*. Ricerche future su queste e altre questioni saranno piacevoli e riser-



Mattonella con la Madonna che allatta il Bambino, cm 15 x 30, Museo delle Ceramiche, Castelli.



Grande piatto con Bacco e Arianna, ø cm 43, Collezione Terregna.

pubblico locale che a quello più vasto. Soprattutto, bisogna ricordare come questo borgo, fra i più piccoli e il più isolato in assoluto dei centri di produzione di maiolica in Italia, abbia guadagnato con i secoli una tale reputazione internazionale da rivaleggiare con Faen-



Grande vaso decorato sul piede con putti, festoni di fiori e tralci fogliacei, sul rigoglio con cartelle, putti, festoni di fiori e medaglioni, sul corpo con una Scena mitologica, sul coperchio con putti, medaglioni, festoni di fiori e tralci fogliacei, h. cm 59; ø cm 23 ca, Collezione privata.

veranno molte scoperte. Con una ricerca in tal senso, si deve sperare che tutti coloro che sono in grado di dare un contributo, inclusi curatori, archeologi, collezionisti privati e tutti gli Enti coinvolti, in Abruzzo e fuori, riconosce-



Brocca da farmacia con due Busti di vecchi con la barba e la scritta autografa di Orazio Pompei "HIOC OPUS (H)ORATII"; produzione "Orsini Colonna", Orazio Pompei; ca. 1535-1545; Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza.

ranno che siamo compagni di viaggio in una strada comune di ricerca.

Gli storici della ceramica non dovrebbero permettere la tendenza moderna a separare arte e scienza in campi di studio diversi, portarci a credere che questi campi dell'attività umana fossero separati in passato così come oggi. Un recente articolo scritto dallo storico farmaceutico professor Giuseppe Maria Nardelli, ad esempio, ha dimostrato quanto interesse ci sia dietro lo studio dei simboli graffiti dai farmacisti rinascimentali e post sulla base dei vasi da farmacia⁴. Fra gli altri approcci che non sono stati seguiti fino in fondo, sia per Castelli che per altri centri di produzione, c'è lo studio delle scritte attraverso le iscrizioni dei quantitativi dei diversi contenuti e le forme usate per contenerli e quanto l'iconografia della decorazione dei vasi da farmacia sia specificatamente riferita al contenuto, forse alchemico. In questi e in altri aspetti la collaborazione tra storici della farmacia e medicina e storici della ceramica darà certamente frutti.

Un aspetto su cui si spera si farà luce in una futura collaborazione è la rete geografica dei clienti dei vasai di Castelli nel XVI secolo. Gli stemmi ed altri emblemi in alcuni vasi dell'*Orsini-Colonna* suggeriscono un legame con la famiglia Orsini: poiché però, essa ha molte branche, solo una fortunata scoperta d'archivio potrà rivelare il significato di questa connessione. Nel 1850, lo scrittore inglese Frederick Joseph Marryat, uno dei pionieri della storia della ceramica, scrisse che lui aveva comperato una bottiglia "insieme con numerose altre dalla spezieria attaccata ad un convento a Messina, dove vennero rimpiazzate da oggetti in vetro"⁵. Dall'illustrazione di Marryat (v. figura Id) è possibile identificare questa bottiglia con una dell'eredità Cora nel Museo Internazionale delle Ceramiche a Faenza⁶. Questo legame siciliano è intrigante, e se ricordiamo che le ricerche recenti hanno mostrato la grande importanza in questo periodo del mercato farmaceutico siciliano per i vasai di Faenza, Castel Durante e Venezia⁷, nello stesso tempo sembra

possibile che a Messina il farmacista fosse il committente di un significativo numero di vasi *Orsini-Colonna*. È interessante chiedersi perché i farmacisti siciliani nella metà del XVI secolo sono stati così insistenti nel commissionare splendidi corredi di vasi da vasai così lontani; ma non c'è nulla di improbabile nel pensare che i vasai



Alzata umbonata con un animale in corsa, ø cm 44, Museo delle Ceramiche, Castelli.

di Castelli fossero in competizione con i vasai faentini e durantini per tali commissioni. È forse il caso che la cromolitografia nel libro di Marryat sia la prima illustrazione a colori mai stampata di un pezzo di Castelli?

Negli anni recenti l'argomento e i metodi della storia dell'arte, sia applicati alla pittura che alla scultura, o ai vasi e ai metalli, si sono allargati e gli storici dell'arte possono arricchire le nostre conoscenze con la percezione delle prospettive degli storici di economia e sociologia, di antropologi e femministi, di storici della cul-

dello di microcosmo di una storia dell'arte inclusiva in cui i giudizi tradizionali sulle attribuzioni e conoscenze non sono sorpassati ma arricchiti dalla considerazione della funzionalità delle opere d'arte, qualche volta di tipo altamente specializzato nella società in cui sono nate, ma in cui lo studioso deve di continuo tornare indietro agli oggetti attuali come punto di partenza.

Le maioliche in mostra ricordano anche come gli artisti della ceramica del piccolo e grazioso borgo collinare abbiano creato opere di grande bellezza che sono diventate dei tesori nei grandi Musei del mondo. Se non fossero così belli non coinvolgerebbero studiosi così eruditi ed entusiasti, con così larghi approcci, come sono i collaboratori di questo volume.



tura materiale e archeologi, di storici di scienze e tecnologia. Il problema in un tale approccio è stato che esso spesso diventa troppo teoretico e perde il contatto con le opere d'arte. Lo studio diretto dei vasi da farmacia di Castelli è un mo-

NOTE

- 1) Il testo è una versione di quello già pubblicato nel volume *L'Antica Ceramica da Farmacia di Castelli*, S. Atto di Teramo 2004, pp. 5-10.
- 2) *Le Maioliche Cinquecentesche di Castelli*, Catalogo della Mostra, Pescara, 1989.
- 3) T. Wilson, *Italian Maiolica of the Renaissance* (Milano, 1996), n. 189, propone un confronto tra un vaso di Castelli raffigurante la *Caritas Romana* e una incisione attribuita al circolo di Matthias Zündt di Norimberga. Riguardo la maiolica a Castelli e le stampe tedesche consultare Donatone in *Maioliche Cinquecentesche di Castelli* (1989), p. 111.
- 4) G.M. Nardelli, "L'importanza del peso nei contenitori da spezieria", *CeramicAntica* anno XIII, n. 1 (dicembre 2003), pp. 44-53.
- 5) J. Marryat, *Collections towards a History of Pottery and Porcelain* (London, 1850), p. XVII, tavola a p. 18.
- 6) G.C. Bojani, C. Ravanelli Guidotti, A. Fanfani, *Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza. La donazione Galeazzo Cora I* (Milano, 1985), n. 775.
- 7) Per un approfondimento sul mercato siciliano dei vasi da farmacia con i vasai continentali, consultare A. Governale, *Ricerche sulla Maiolica Italiana II: Maioliche da Collezioni private in Sicilia* (Palermo, 1999), pp. 16-21. Per i Picchi di Castel Durante, consultare T. Wilson, "La maiolica a Castel Durante e ad Urbino fra il 1535 e il 1565: alcuni corredi stemmati", in G.C. Bojani (ed. a cura di), *La maiolica italiana*



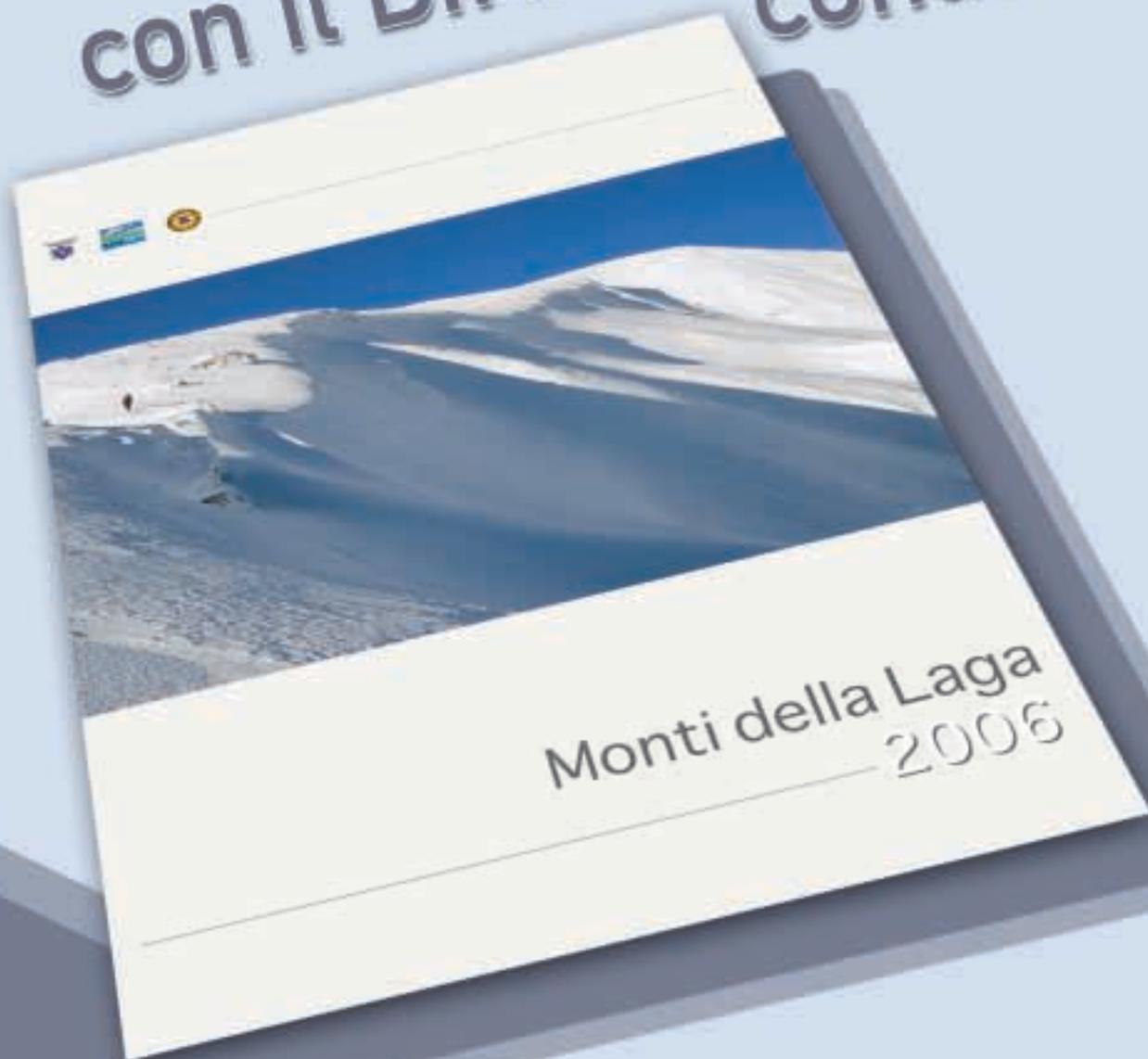
Brocca da farmacia con due Busti di uomini con barba e ampio cappello, e con l'iscrizione farmaceutica SY^o. DE. POMIS, h. cm 22; ø cm 16, Collezione privata, Cremona.

del Cinquecento. Il lustro eugubino e l'istoriato del Ducato di Urbino. Atti del convegno di studi, Gubbio, 21, 22, 23 settembre 1998 (Firenze, 2002), pp. 143-9; C. Leonardi e M. Moretti, *I Picchi maiolicari da Casteldurante a Roma* (Urbania, 2002).



Grande vaso (mancante del coperchio) decorato sul piede con nudi, festoni fogliacei, farfalle e fiori, sul rigoglio con puttini, cartelle, farfalle, fiori e ornati complementari, sul corpo con una Scena mitologica. Lustrato in oro, h. cm 42, Collezione Terregna.

con il BIM di Teramo
continua il



CAI...lendarario

Il Calendario Cai, appuntamento atteso per il Consorzio del Bacino Imbrifero Montano, propone quest'anno suggestive immagini di rara bellezza dei Monti della Laga. Dopo il successo riscosso con il Gran Sasso nel Calendario Cai 2005 ecco una grande opportunità per conoscere da vicino il gruppo montuoso meno noto dell'Appennino Centrale ai piedi del quale sorgono i Comuni più importanti del nostro Consorzio.

La qualità dei singoli fotogrammi degli amici del Cai fa di questo calendario un vero e proprio tesoro fotografico, in cui viene suggerita l'attenzione per un paesaggio che offre scenari di rara bellezza, dove in autunno il verde cupo degli abeti si accompagna al giallo dei faggi e dove il terreno diventa un tappeto di funghi, castagne e tartufi. La primavera, in questo angolo del Consorzio Bim, è una festa dell'acqua. Cascate, scivoli, sorgenti, fiumi e torrenti accompagnano il cammino di chi percorre i suoi sentieri, fra boschi sterminati e alte vette. Ma la magia dei Monti della Laga è in grado di dare forti emozioni al visitatore in tutte le stagioni, anche in quelle in cui le condizioni ambientali sono più dure.

I Monti della Laga, oggi interamente inclusi nel Parco del Gran Sasso e dei Monti della Laga, hanno un fascino tutto particolare, sia dal punto di vista naturalistico e paesaggistico, sia per le attività pastorali ancora presenti nell'area.

Per questo è difficile avere una veduta d'insieme di questi monti senza averli girati in lungo e in largo. L'invito che vi porgo, allora, dopo aver visto e apprezzato il calendario, è di visitare i luoghi in esso "narrati".

Il Presidente del Consorzio Bim
Angelo Di Donatantonio



aprile 2006



1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31

luglio 2006



1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31

ottobre 2006



1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31

maggio 2006



1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31

agosto 2006



1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31

novembre 2006



1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30

giugno 2006



1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30

settembre 2006



1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30

dicembre 2006



1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31

Consorzio dei Comuni della Valle D'Aosta - Bacino Imbrifero Montano della Dora Baltea

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i dati relativi al bilancio per l'esercizio 2006 e al Rendiconto 2004 (1):

1) Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:

ENTRATE			USCITE		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio ANNO 2006	Accertamenti dal rendiconto ANNO 2004	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio ANNO 2006	Impegni dal rendiconto ANNO 2004
- Contributi e trasferimenti	500.000,00	673.873,06	- Correnti	7.653.500,00	9.494.480,49
- Entrate extratributarie	7.153.500,00	9.537.474,65	- Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	=	=
- Totale entrate in parte corrente.	7.653.500,00	10.211.347,71	- Totale spese in parte corrente .	7.653.500,00	9.494.480,49
- Alienazione di beni e trasferimenti	=	=	- Spese di investimento	67.500,00	28.868,21
- Assunzione prestiti.....	=	=	- Totale spese in conto capitale..	67.500,00	28.868,21
- Totale entrate in conto capitale	0	0	- Rimborso prestiti diversi da quote capitali per mutui	=	=
- Servizi per conto terzi.....	152.783,00	284.247,19	- Servizi per conto terzi.....	152.783,00	285.782,23
- Avanzo	67.500,00	505.450,49	- Disavanzo	=	=
- TOTALE GENERALE.....	7.873.783,00	11.001.045,39	- TOTALE GENERALE.....	7.873.783,00	9.809.130,93

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal rendiconto, secondo l'analisi economica è la seguente:

- Personale	€	186.104,82
- Acquisto di beni e servizi	€	737.922,38
- Trasferimenti correnti	€	8.548.414,31
- Altre spese correnti	€	22.038,98
- Interessi passivi	€	-
- Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione.....	€	28.868,21
- Investimenti indiretti	€	-
TOTALE	€	9.523.348,70

3) La risultanza finale a tutto il 31.12.2004 desunta dal rendiconto è la seguente:

- Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo anno 2004	€	1.191.914,46
- Residui passivi perenni esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 2004	€	-
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31.12.2004	€	1.191.914,46
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elocazione allegata al conto consuntivo dell'anno 2004	€	-

4) Le principali entrate e spese per abitante sono le seguenti:

Entrate correnti	€	83,05	Spese correnti.....	€	77,22
di cui:.....			di cui:		
- contributi e trasferimenti	€	5,48	- personale.....	€	1,51
- altre entrate correnti.....	€	77,57	- acquisto beni e servizi.....	€	6,00
			- trasferimenti correnti.....	€	69,53
			- altre spese correnti.....	€	0,18

IL PRESIDENTE DEL CONSORZIO
Dr. Vighetti Roberto

1) I dati si riferiscono all'ultimo rendiconto approvato



Consorzio dei Comuni della Valle d'Aosta (Bacino Imbrifero della Dora Baltea)

A seguito delle elezioni amministrative dell'8 maggio 2005 sono stati rinnovati gli organi istituzionali del nostro Consorzio. Come è noto l'Assemblea consorziale è composta di un rappresentante per ogni comune valdostano, eletto dal Consiglio comunale tra i suoi componenti (art. 101 L.R. Valle d'Aosta 54/1998).

L'insediamento è avvenuto il giorno 29 luglio su convocazione e sotto la presidenza del Rappresentante anziano Luigi Martin, in applicazione dell'art. 9 dello Statuto del Consorzio.

Dopo la convalida degli eletti, avvenuta per votazione palese, l'Assemblea ha proceduto all'elezione del Presidente e della Giunta avvenuta ai sensi dell'art. 16 dello Statuto, sulla base del "Documento Programmatico" sottoscritto da rappresentanti dell'assemblea e illustrato dal Dott. Giovanni Barocco, candidato alla presidenza.

Alla seduta erano presenti 66 rappresentanti su 74 e il documento è stato approvato con 56 voti favorevoli.

La Giunta del Consorzio risulta così composta:

Presidente: Giovanni Barocco, vicesindaco di Quart

Vicepresidente: Daniela Piassot, rappresentante delle città di Aosta Componenti:

- Antonio Chiarella (comune di La Salle) per la Comunità Montana Valdigne-Mont Blanc;
- Piero Olimar Pellu (comune di Sarre) e Andrea Portigliatti Pomeri (comune di Cogne) per la Comunità Montana Grand Paradis;
- Ines Mancuso (comune di Saint-Rhémy-en-Bosses) per la Comunità Montana Grand Combin,
- Loris Chabod (comune di Gressan) per la Comunità Montana Mont Emilius;
- Luigi Martin (comune di Pontey), Wanda Chapellu (comune di Verrayes) e Loris Zendri (comune di Saint Vincent) per la Comunità Montana Monte Cervino;
- Aurora Baldi (comune di Verrès) e Italo Renato Jurillo (comune di Brusson) per la Comunità Montana Evançon;
- Donato Bordet (comune di Hône) e Ennio Junior Pedrini (comune di Pont Saint Martin) per la Comunità Montana Mont-Rose;
- Anna Maria Vincent (comune di Gressoney Saint Jean) per la Comunità Montana Walser - Alta Valle del Lys.

Al Sig. Luigi Martin è stata riconfermata la delega a rappresentare il Consorzio presso la FEDERBIM, ove attualmente ricopre la carica di Presidente dell'Assemblea.

Il delegato presso la Federbim
Luigi Martin

Il Presidente
Giovanni Barocco

Assemblea Generale della **FECOF**

L'Assemblea Generale della Federazione Europea dei Comuni Forestali (FECOF) tenutasi a Praga nel novembre 2005, ha approvato un articolato documento di politica forestale che verrà ufficialmente presentato all'Unione Europea.

Il documento, nel ripercorrere le tappe più significative dell'attività della FECOF, evidenzia l'insostituibile ruolo delle collettività locali montane nella costante azione di tutela del patrimonio boschivo.

L'adozione di una chiara politica forestale, destinata a riconoscere il ruolo delle Comunità Forestali che operano nei territori montani, rappresenta la richiesta che tutte le rappresentanze nazionali presenti nella FECOF, hanno rivolto al Parlamento Europeo ed alla Commissione Europea.

Il documento, alla cui stesura ha contribuito anche Federforeste, si sofferma sull'inscindibile rapporto acqua – foresta e sull'inscindibile rapporto uomo – montagna.

In tema di risorse idriche viene rimarcato il principio che la fruizione di questo vitale elemento non può prescindere dalle comunità locali e dunque occorre operare per un pieno riconoscimento delle popolazioni montane, garantendo alle stesse la possibilità di trarre benefici dai processi di gestione della risorsa acqua. Sul tema montagna viene riconosciuto il recepimento nella costituzione europea della specificità "montagna", un chiaro segno di attenzione che dovrà, nel concreto delle misure da adottare, esplicitarsi per favorire i territori montani.

In questo clima di disponibilità, va ricordata a proposito l'approvazione delle misure finanziarie per lo sviluppo rurale da parte del Consiglio dei Ministri europei, è necessario impegnarsi su tutti i fronti dal livello europeo a quello locale per poter operare in favore delle nostre realtà forestali.

Pier Luigi Ferrari



Da sinistra a destra: Molinari, Bettini, Tomassetti, Grandadam, Monin, Lessard, Camp Areny e Perez Mas.



Da sinistra a destra: Perez Mas, Gisch, Zaruba e Kucera

Cronaca dell'Assemblea Generale FECOF tenutasi a Praga

Venerdì 18 novembre 2005 si è tenuta a Praga presso l'hotel Diplomat l'Assemblea generale della Federazione Europea dei Comuni Forestali (Fecof). All'incontro erano presenti delegazioni di Francia, Germania, Repubblica Ceca, Andorra ed Italia, quest'ultima rappresentata dai Vice presidenti di Federforeste, dott. Remo Tomasetti e arch. Fausto Bianchi, da Lodovico Molinari, collaboratore Federforeste e dalla dottoressa Maria Cristina Bettini con funzioni di interprete.

La delegazione francese era rappresentata da Jean Claude Monin, presidente dell'OEFM e vice presidente Federazione Francese Comuni Forestali, Yves Lessare, delegato Istituto Formazione Forestale Comuni Francesi (IFFC); per la Germania vi erano il dott. Heribert Gisch, segretario generale Fecof, e sig. Reimer Steenbock, direttore Associazione dei Comuni della Regione del Reno (GStB). Per la delegazione ceca erano presenti l'ing. Kucera Frantisek, presidente Associazione dei Comuni Forestali e Foreste private in Repubblica Ceca (SVOL), e ing. Zaruba Ctibor, segretario generale SVOL; rappresentavano Andorra Josep Maria Camp Areny, Consol Major Comu de la Massana, e l'avvocato Isaac Perez Mas; inoltre era presente il direttore dell'Osservatorio Europeo sulla Foresta di Montagna (OEFM) dott. Pier Carlo Zingari.

Pierre Grandadam, presidente Fecof, ha aperto i lavori ringraziando la delegazione della Repubblica Ceca per l'ospitalità e l'organizzazione dell'Assemblea generale inoltre si è felicitato della presenza di tutti i membri attuali della federazione.

L'Assemblea, presieduta da Grandadam, ha trattato vari argomenti, tra i principali si segnalano: rapporto attività svolte, presentazione dello studio "I Comuni Forestali dell'Europa a 25 Paesi", discussione delle principali attività svolte dai comuni forestali in seno alla Fecof, proposte e azioni da fare a livello Europeo, discussioni varie, analisi situazione finanziaria e budget 2006 della federazione.

Grandadam dopo i saluti di rito ha letto i messaggi della Commissione Europea (DG Environnement), FAO-Nazioni Unite, del Comune di Francoforte (Germania), della Wallonie (Belgio), d'Espagne e d'Ecosse (Regno Unito) in cui si rimarca il forte interesse per il ruolo che svolge la Fecof.

Il presidente ha esortato tutte le delegazioni presenti a fare un'azione più coinvolgente nei confronti degli Stati non rappresentati nella Fecof, in quanto la stessa Federazione se ne avvantaggerebbe a livello Europeo e avrebbe più forza e credibilità per trattare argomentazioni con la Commissione Europea.

Zaruba si è impegnato a contattare alcuni paesi dell'Europa centrale (Polonia, Ungheria e Repubblica Slovacca), Gisch solleciterà alcune associazioni regionali tedesche (Länder della Baviera e di Bade-Wurtemberg), Josep Camp Areny contatterà la Generalità di Barcellona; Grandadam ha invitato i rappresentanti italiani, tramite il presidente di Federforeste Pier Luigi Ferrari, a spronare la delegazione greca affinché torni nella Fecof. La delegazione francese ha dato la disponibilità per contattare i rappresentanti delle collettività forestali della Vallonia e del Lussemburgo.

Nell'azione di sensibilizzazione nei confronti degli Stati non aderenti alla Fecof ci deve essere impegno e passione e soprattutto solidarietà tra le delegazioni presenti, questo è stato il caloroso invito del presidente.

Successivamente si è passati alla presentazione finale dello studio "Les Communes forestier de l'Europe a 25", a cui sono state apportate alcune modifiche dopo la discussione avvenuta a Strasburgo in occasione del bureau del 18 luglio scorso; nello studio viene messa in risalto la visione della foresta comunale e vengono analizzate le varie situazioni nei 25 Paesi. Lo studio è stato presentato dal dott. Zingari che ha estrapolato alcuni dati significativi (numero foreste comunali circa 39.000, superficie foreste comunali circa 20 milioni di ettari e ampiezza media foreste comunali circa 525 ettari) dallo studio eseguito nei 25 paesi dell'Unione Europea.

Si è discusso in merito al campo d'azione della Fecof se limitarlo alla foresta comunale o prendere in esame anche le altre foreste gestite dalle collettività; l'assemblea generale si è pronunciata a favore del secondo approccio.

E' emerso con forza da parte di tutte le delegazioni che il ruolo della foresta pubblica (comunale) nei vari paesi, a volte diversamente dalla foresta privata, è di fondamentale importanza per la gestione e conservazione delle risorse forestali inoltre è occasione di sviluppo economico per la gente di montagna.





Bosco innevato

La foresta comunale ricopre tanti ruoli e nostro compito ha sottolineato Grandadam è quello di farli emergere tutti, come ad esempio: l'energia legata alla biomassa forestale, i crediti di carbonio, la funzione etica e sociale della foresta, la multifunzionalità dei boschi, ecc..

È stato deciso da parte di tutti che per le ragioni elencate prima ed i dati emersi, $\frac{3}{4}$ delle foreste sono di proprietà comunale e $\frac{1}{4}$ private, bisogna fare un'azione massiccia e solidale nei confronti dell'UE.

Il presidente Grandadam ha illustrato il testo da approvare che rappresenta i principi della gestione forestale su cui si fonda l'azione dei comuni forestali al servizio dei territori gestiti e delle loro popolazioni, per cui la Fecof deve presentare le proposte emerse all'UE.

Il testo è stato suddiviso in 7 punti: 1- multifunzionalità della foresta comunale, 2- ruolo

Monin ha ricordato a tutti come basilare è la multifunzionalità della foresta soprattutto per il ruolo sociale che ricopre, aspetto che deve essere riconosciuto e remunerato alle realtà locali in quanto la gestione delle loro proprietà ricopre un servizio molto importante per la società. Zaruba ha evidenziato come tra tutti i punti presi in esame nel documento sia fondamentale l'aspetto economico in quanto le foreste comunali non usufruiscono di vantaggi economici e di contro danno notevoli servizi e beni all'intera collettività. Grandadam ha portato a conoscenza dei presenti la richiesta fatta dalla Fecof all'EU per premiare il ruolo che ricoprono le foreste comunali, inoltre il presidente ha rilevato come all'interno della Commissione europea ci siano posizioni politiche conservative che mirano più ad altri interessi. Yves Lessard intervenendo nel dibattito ha sottolineato

bisogna trovare una soluzione per il ruolo politico ed economico della foresta pubblica e privata. Gisch ha evocato la Carta europea della Fecof adottata a Trento nel 1992, che aveva come scopo primario l'economia e la multifunzionalità e propone di riprendere in esame questo testo rimarcando come sia un buon punto di partenza. Grandadam sintetizzando tutti gli interventi ha ribadito che le funzioni finanziarie bisogna trattarle con forza a Bruxelles e ha fatto notare come bisogna trovare una soluzione per il ruolo politico ed economico della foresta pubblica e privata. Zaruba ribadisce l'essenzialità dell'aspetto economico finanziario della foresta comunale.

Dopo l'analisi approfondita del testo si è passati alla presentazione dei dossier forestali, si segnalano per importanza quelli relativi a: ruolo economico della foresta, bosco - energia, stoccaggio di carbonio, foresta e acqua, biodiversità e natura 2000.

Dopo l'esauriente dibattito sul ruolo economico finanziario della foresta comunale si è passati a discutere il dossier bosco - energia. Grandadam ha relazionato in modo esauriente sul ruolo che si deve avere come federazione per favorire una filiera locale sul tema bosco energia ed ha avanzato delle proposte mirate a facilitazioni fiscali per chi produce energia utilizzando centrali a biomassa forestale a scala locale; inoltre ha indicato come il dossier sia una priorità per la Fecof, in quanto ha una doppia finalità: economica e sociale. Yves Lessard ha rimarcato come dagli incontri avuti a Bruxelles sia emerso l'interesse per un dossier bosco - energia delle collettività locali evidenziando un possibile progetto e un finanziamento.

Zingari ha informato i presenti sulle varie possibilità di progetti legati a questo tema in ambito europeo e soprattutto ha fatto una disamina sulla politica energetica dell'UE. Ha rimarcato la questione del mercato legato ai crediti di carbonio. Dopo aver sentito l'opinione di tutti i delegati il presidente Grandadam ha assunto l'impegno di fare pressioni a Bruxelles per avere un programma di investimenti legato al tema esaminato consono alle esigenze dei comuni forestali.

La delegazione italiana per voce del dott. Tomasetti ha chiesto per quanto riguarda il tema dei crediti di carbonio che venga presa in considerazione, quindi remunerata, la buona gestione forestale attuata dai proprietari forestali in quanto nelle linee guida del Protocollo di Kyoto si parla soltanto di boschi di nuova formazione. Monin plaudendo all'intervento di Tomasetti ha rimarcato come importante sia l'aspetto economico legato ai crediti di carbonio per le collettività locali dei vari paesi europei.



Da sinistra a destra: Bianchi, Bettini, Tomasetti, Grandadam e Monin.

motore della foresta al servizio dell'interesse generale, 3- funzione sociale della foresta, deve cioè farsi carico delle esigenze e necessità della gente, 4- ruolo della foresta sullo sviluppo locale del territorio, 5- approccio interdisciplinare della foresta, 6- riconoscimento qualità gestione per la certificazione, 7- necessità di misure economico-finanziarie adatte.

Su tutti i punti esaminati c'è stato un nutrito dibattito da parte dei delegati e scambio di esperienze in relazione ai paesi rappresentati.

Il dott. Tomasetti ha fatto notare come importante sia la funzione etica che la foresta comunale assolve nei confronti dell'interesse di chi ne usufruisce, stesso concetto rimarcato anche dal dott. Gisch.

come siano già state fatte proposte in merito alla Commissione ma che sicuramente dall'esame di questo testo deve uscire con forza l'importanza dell'aspetto economico per i comuni forestali europei. Tomasetti ha ricordato a tutti che non ci deve essere contraddizione tra foresta pubblica e privata ed ha portato come esempio il modo di gestione di alcune realtà alpine italiane e come siano importanti le esternalità che si ricavano dalla gestione, inoltre ha ribadito i molteplici ruoli che la foresta assolve, sottolineando 3 aspetti della funzione pubblica: 1- essere di esempio nella gestione, 2- insegnare a fare, 3- coinvolgere la popolazione locale. Monin propone di inserire nel documento di lavoro un capitolo specifico sul ruolo economico della foresta. Il presidente ha fatto notare come

Il presidente della Fecof ha sottoposto all'attenzione il dossier relativo al tema foresta – acqua, spiegando come i comuni forestali svolgano un'azione di difesa attiva del territorio per quanto riguarda i fenomeni di erosione, frane e smottamenti; inoltre mantengono una qualità elevata dell'acqua potabile nelle zone di montagna. Gisch ha informato che in Germania da anni c'è un acceso dibattito sul tema foresta – acqua ed esistono varie problematiche da affrontare, ha posto l'attenzione sul fatto che in alcuni casi la protezione della foresta per i fenomeni legati all'acqua è di per se una limitazione della gestione forestale e può essere accettata solo in presenza di una contropartita economica. Zaruba ha relazionato sulle esperienze positive attuate in Repubblica Ceca. Lessard ha evidenziato come le funzioni svolte dalla foresta, sempre di ottima qualità, di fronte all'opinione pubblica devono essere riconosciute e giustamente remunerate; ricordando però ai presenti di non fare della foresta un protettorato. Tomasetti ha ricordato a tutti l'importanza per le collettività locali di questo delicato tema e ha esortato la Fecof affinché si adoperi per un pieno riconoscimento alle popolazioni montane, garantendo a queste di trarre benefici dalla gestione della risorsa acqua.

Zingari ha illustrato ai delegati le direttive europee sulle inondazioni e sulla gestione del territorio riguardo i rischi naturali.

Per quanto riguarda il dossier su Natura 2000 e Biodiversità la proposta della Fecof è di giungere ad una contrattazione di tutte le parti concementi il documento in quanto essendo una direttiva della commissione viene applicato obbligatoriamente. Tomasetti ha proposto di aggiungere la dizione “paesaggio storico” al titolo del dossier, tutti i delegati sono stati d'accordo.

Per quanto riguarda il dossier sulla lotta agli incendi è emerso il dato inconfutabile che le proprietà forestali comunali vengono colpite da un numero inferiore di incendi rispetto ad altre realtà analoghe, questo è a testimonianza del fatto che viene attuata una buona gestione da parte dei comuni forestali.

Monin ha precisato che la foresta mediterranea merita un capitolo a parte nella stesura del dossier in esame in quanto ha specificità differenti rispetto a quella di montagna.

Zaruba interrogandosi sul ruolo della foresta pubblica e privata ha chiesto delucidazioni su come viene regolamentata la fruizione del bosco e le utilizzazioni forestali. Grandadam ha chiarito come le leggi che regolano le utilizzazioni ed altri aspetti legati alla foresta variano da paese a paese e addirittura da regione a regione all'interno di uno stesso Stato. Camp Areny ha citato l'esempio della Spagna dove alcune

foreste sono riservate all'attività della caccia ed altre a quella dello sci.

Il presidente Grandadam ha portato a conoscenza di tutti il fatto che sono stati avviati alcuni incontri a Bruxelles per valutare varie possibilità di finanziamenti per progetti riguardanti le tematiche analizzate prima, questo sarebbe significativo anche per la sopravvivenza della federazione.

Gisch d'accordo con il presidente ha ribadito di analizzare bene le vere intenzioni delle istituzioni europee rispetto ai vari progetti prodotti dalla Fecof. Yves Lessard ha relazionato sugli incontri avuti a Bruxelles con rappresentanti della Direzione Energia – Trasporti dell'UE a cui hanno partecipato il presidente Grandadam e il dott. Pier Carlo Zingari. Grandadam riprendendo il discorso di Lessard ha chiarito che nei vari incontri è emersa la volontà da parte

locale, da presentare nel dossier che dovrebbe essere cofinanziato.

Prima di analizzare la situazione finanziaria il delegato tedesco Steenboock, assente nella mattinata, ha chiesto di poter discutere ulteriormente il tema della certificazione forestale in quanto essendo membro del FSC in Germania ha chiesto di valutare bene oltre i costi anche le garanzie che offrono i due schemi di certificazione: PEFC e FSC. Monin ribatteva che sarebbe importante portare avanti a livello Fecof una iniziativa per il mutuo riconoscimento tra i due schemi. Zaruba osservava che sarebbe alquanto bizzarro proporre alle realtà locali una doppia certificazione visto i costi da affrontare e soprattutto per avere una dichiarazione doppia della buona gestione forestale. Tomasetti informava i delegati che Federforeste è socia fondatrice del Pefc Italia e che già da diverso tempo



Da sinistra a destra: Il Presidente FECOF Grandadam e il presidente OEFM Monin.

della Commissione di cofinanziare un progetto che comprenda tutti i dossier esaminati prima e che serva alla Commissione per una miglior conoscenza delle realtà locali europee. Steenboock oltre ad essere d'accordo con la linea programmatica intrapresa dalla Fecof ha ricordato a tutti di valutare bene le opportunità che offre il nuovo Piano di Sviluppo Rurale Europeo 2007-2013, specialmente per quelle misure mirate al miglioramento della gestione delle foreste occasione da sfruttare per le nostre realtà locali. Inoltre ha chiesto al presidente una riflessione su chi deve portare avanti queste istanze a livello europeo, soprattutto per il delicato tema del cofinanziamento. Grandadam ha assicurato che verrà fatta una discussione dettagliata sui vari argomenti di nostra conoscenza, a livello

in Italia ha chiesto ad FSC un mutuo riconoscimento ma al momento non c'è stata ancora risposta. Il presidente sintetizzando gli interventi si è detto d'accordo sulla richiesta da parte della Fecof di un mutuo riconoscimento dei due schemi di certificazione forestale soprattutto per il fatto che sarebbe impensabile pagare per le nostre realtà forestali una doppia certificazione.

Da ultimo l'ordine del giorno prevedeva l'analisi finanziaria della Fecof e budget per il 2006. Da parte di tutte le delegazioni c'è stato un sentito ringraziamento al tesoriere Jean Claude Monin e alla delegazione francese per il lavoro svolto e per l'impegno che offrono per la gestione amministrativa della Fecof.

Lodovico Molinari

Il FUNGO *Di* I.G.P.

Borgo Val di Taro e le sue valli sono famose in tutto il mondo per il fungo; da anni infatti la ricchezza principale dei boschi appenninici in Provincia di Parma, nello spartiacque tra l'Emilia, la Liguria e la Toscana, non è più la legna da ardere, peraltro ottima e ricercata in tutto il Nord Italia, ma sono piuttosto i prodotti del sottobosco.

In particolare i funghi porcini di Borgotaro sono conosciuti ovunque in quanto, fin dalla fine dell'800, molti montanari emigrati in America o in Inghilterra esportarono e fecero conoscere questo prodotto all'estero.

Nonostante questa fama antica, il Fungo di Borgotaro è un marchio molto giovane, in quanto il riconoscimento I.G.P. è stato ottenuto nel 1993 dal Ministero e nel 1996 dalla CEE.



BORGOTARO

Nel 1995 è stato costituito il Consorzio Tutela, con lo scopo di garantire e promuovere il prodotto.

Il prodotto è rappresentato dal carpoforo, ossia dal frutto, di quattro specie di Boletus (B. edulis, B. aestivalis, B. pinophilus e B. aereus) allo stato fresco, che si raccoglie nei boschi all'interno dell'area delimitata che comprende i territori dei Comuni di Albareto e Borgo Val di Taro in Provincia di Parma e Pontremoli in Provincia di Massa-Carrara.

Il prodotto è da tutti considerato superiore, per qualità organolettiche, olfattive ed aromatiche, rispetto agli altri porcini che, pur delle stesse specie, provengono da altre zone sia italiane che estere.

Il prodotto, come è facilmente intuibile,



è assai diverso dalle altre produzioni tipiche perché rientra tra gli ortofrutticoli ma non è “coltivato” nel senso classico del termine.

Nei depliant promozionali si insiste sulla dicitura “Prodotto spontaneo aiutato dall'uomo”. Il senso è che il fungo non viene coltivato come l'uva o allevato come gli animali, ma la sua nascita è in stretta relazione con fenomeni climatici e microclimatici che possono in parte essere condizionati dall'uomo.

E' evidente che non si può influire su pioggia o vento, però a livello microclimatico, per umidità, temperatura, terreno, evaporazione del suolo, i boschi trattati in un certo modo rispondono diversamente da altri. E' il caso dei boschi governati a fustaia, che notoriamente producono meno funghi rispetto a quelli governati a ceduo, e che vengono scelti nelle zone notoriamente a minor produttività.

Nonostante questo “aiuto” da parte dell'uomo, la produzione non è sempre assicurata, perché stagioni climatiche disastrose non permettono la fruttificazione. Infatti la produzione è stata in questi anni: 5 q.li nel 2000, 25 q.li nel 2001, 2 q.li nel 2002 e nel 2003, 33 q.li nel 2004, 160 q.li nel 2005. In particolare nel 2002 vi fu un enorme nascita di funghi nel periodo luglio-agosto, quando le continue piogge misero in ginocchio l'agricoltura italiana; tuttavia il prodotto era qualitativamente non ottimale, per cui non è stato possibile commercializzarlo come IGP; poi a settembre ed ottobre, i mesi migliori per la produzione, furono siccitosi e non ci fu assolutamente prodotto.

Questo dimostra sia l'aleatorietà della produzione sia la serietà del Consorzio e dei commercianti affiliati.

Quest'ultimo anno invece è stato eccezionale in quanto le ideali condizioni climatiche hanno garantito una straordinaria produzione sia da un punto di vista qualitativo che quantitativo che ha portato il Fungo IGP di Borgotaro in ogni parte d'Italia.

La provenienza del prodotto è tutelata attraverso una serie di controlli all'interno dei diversi elementi della filiera fungo.

Questi elementi, iscritti in appositi elenchi, sono rappresentati dai produttori, cioè i proprietari dei boschi all'interno dell'area IGP, dai raccoglitori, cioè chi svolge attività di raccolta dei funghi, e dai commercianti, cioè coloro che acquistano il prodotto dai raccoglitori per poi confezionarli e commercializzarli.

La figura centrale è il Personale Preposto all'Autocontrollo, che certifica la provenienza, la qualità e la quantità dei funghi che verranno venduti dal raccoglitore al commerciante.

Il commerciante compila infine un apposito registro con il quale prende in carico i funghi e grazie al quale si può controllare

I funghi raccolti devono essere consegnati al confezionatore al massimo nella giornata successiva a quella di raccolta e confezionati all'interno di contenitori di legno a sponde basse su un unico strato, con chiusura della confezione tramite retina sigillata in modo da impedire che il contenuto possa essere estratto senza la rottura del



Esemplare di fungo porcino della specie “Boletus Edulis”

le quantità acquistate e quelle confezionate.

Il prodotto che viene certificato deve essere sano, senza corpi estranei e con alterazioni dovute a larve di ditteri e altri insetti su una superficie non superiore al 20 % del totale.

sigillo e apposizione sul contenitore della fascetta con le diciture “Fungo di Borgotaro”, “Indicazione Geografica Protetta”, nome, ragione sociale ed indirizzo del commerciante, data di raccolta e peso netto all'origine. Inoltre dovrà essere applicata l'eti-

chetta di certificazione sanitaria come previsto all'art.17 della Legge Regionale 2 aprile 1996, n° 6.

Il prodotto viene confezionato con un packaging che comprende una cassetta in legno con retina e fascetta. La capienza di ogni cassetta è di circa 3 Kg.

I maggiori canali di distribuzione, per

anche in stagioni assolutamente prive di funghi; è chiaro che la provenienza di questo prodotto non è quella di Borgotaro. Il vero Fungo di Borgotaro deve presentare il marchio dell'IGP ed il packaging descritto in precedenza.

La fama del Fungo di Borgotaro non è solo a livello culinario ma è anche legata al-

la passione di migliaia di cercatori provenienti da ogni parte d'Italia che invadono i boschi del comprensorio nei mesi di settembre ed ottobre. Per far fronte ad un indiscriminato assalto ai boschi, con conseguente distruzione dell'ecosistema fungo-pianta, dagli anni '60 le Comunalie, che rappresentavano le maggiori proprietà boscate a vocazione fungina del comprensorio, hanno istituito apposite riserve per la raccolta dei funghi, per cui occorre rispettare alcune fondamentali regole, come i giorni di chiusura, il massimo raccolto consentito ed il pagamento del tesserino (il cui ricavato viene reinvestito in opere di forestazione o di beneficenza, come l'acquisto di un'auto medica per la locale Assistenza Pubblica).

In particolare con la promozione effettuata da alcuni anni a seguito del riconoscimento dell'IGP, il territorio sopporta carichi di cercatori con punte di 30.000 presenze all'anno, esclusi i cercatori locali.

Questa promozione è stata sviluppata soprattutto grazie alla realizzazione di un interessantissimo sito web (www.fungodiborgotaro.com), che oltre a spiegazioni di carattere generale presenta anche alcune pagine molto visitate come quella relativa al livello di crescita dei funghi nelle varie zone del comprensorio.

Il Consorzio di Tutela, oltre alla promozione, che comprende anche l'istituzione di un Circuito di Ristoranti nei quali è possibile consumare il prodotto IGP, si occupa di ricerche scientifiche legate alla caratterizzazione del prodotto e allo studio di diversi tipi di "coltivazione" dei boschi in modo da favorire la produzione fungina.

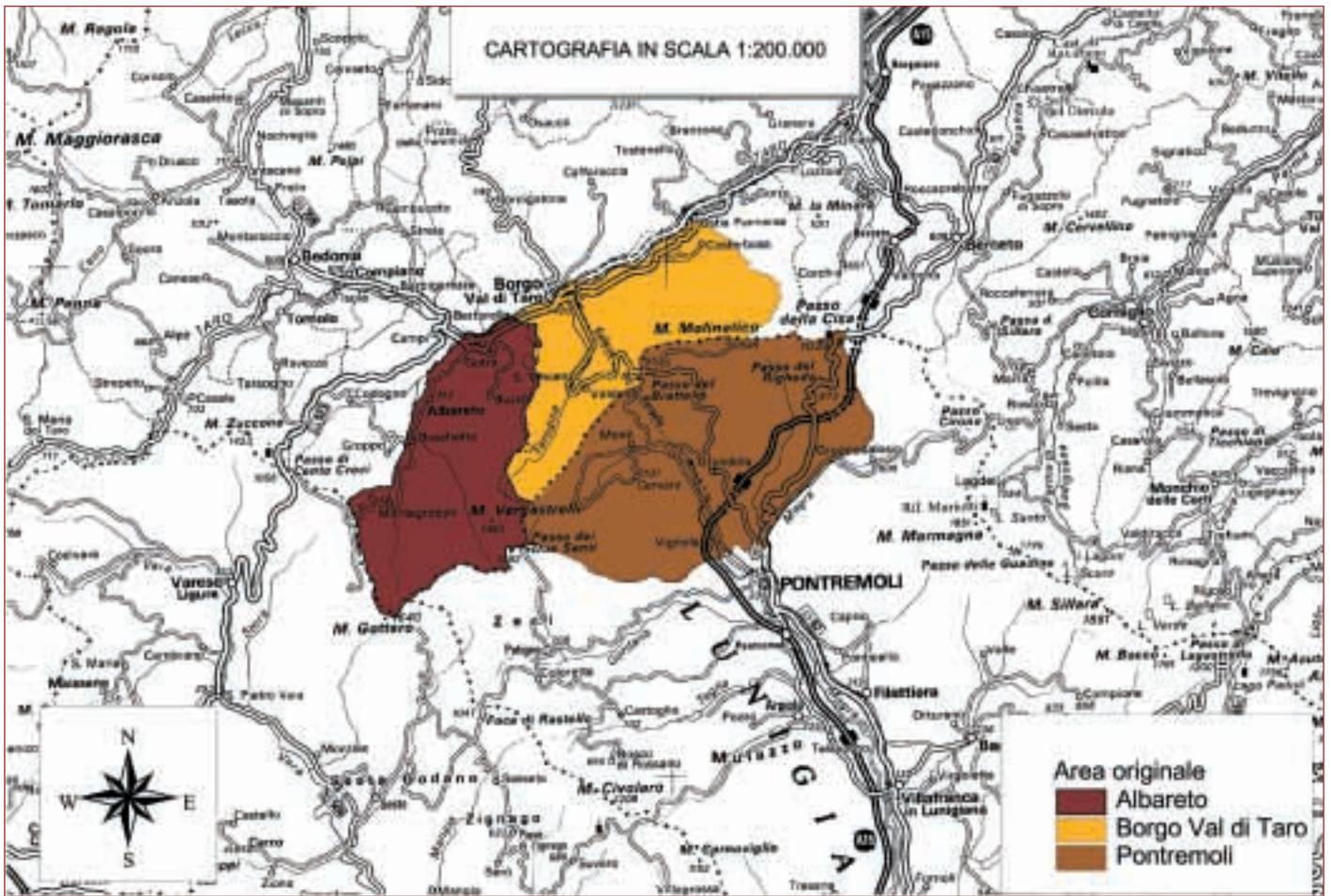
La mancanza di grossissime quantità, dovute sia alla aleatorietà della produzione sia al fatto che il fungo è disponibile per i tantissimi cercatori che "invadono" la vallata, ne fa un prodotto di nicchia molto rinomato; in pratica il Consorzio di Tutela ha deciso di premiare la qualità piuttosto che la quantità, sperando che il consumatore approvi questa scelta.

Per finire si rende noto che sono in corso di approvazione da parte del Ministero le modifiche al disciplinare che porteranno l'area IGP da 22000 a 60000 ettari, con l'inserimento dei Comuni di Zeri (MS), Berceto, Bedonia, Tornolo e Compiano e il riconoscimento anche per il prodotto trasformato.

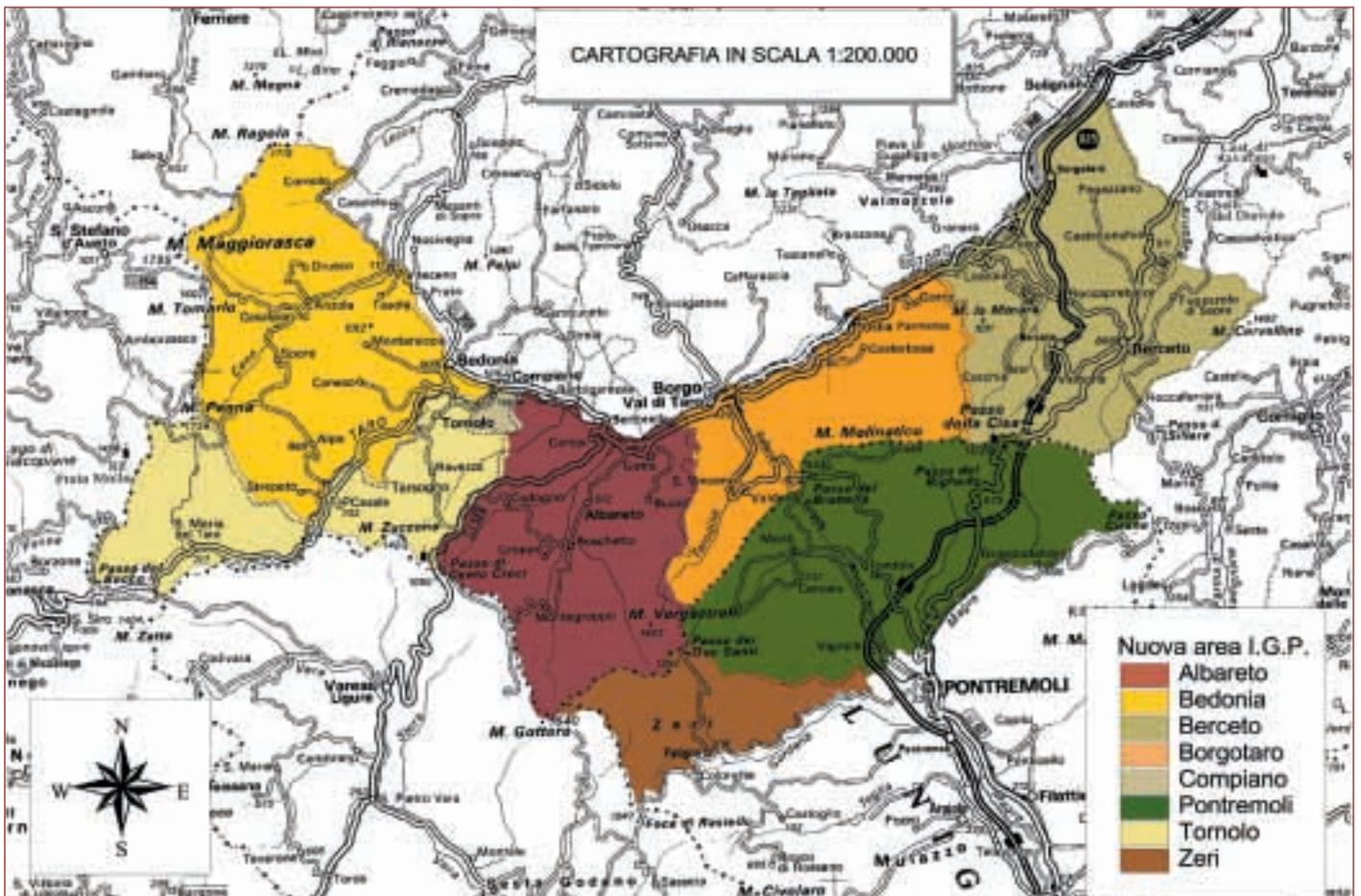
Gianpaolo Spagnoli



adesso, sono i ristoranti e qualche mercato. In realtà giungono spesso al Consorzio segnalazioni di punti vendita, nelle grandi città, dove funghi freschi vengono commercializzati sotto il nome di Fungo di Borgotaro, con un semplice cartello scritto a mano,



Confini attuali dell'area IGP



Confini che raggiungerà l'area IGP a seguito del probabile allargamento